

Dodici morti nell'impatto, sono tutti funzionari internazionali. Salvi i quattro membri dell'equipaggio

Si schianta elicottero Onu in Bosnia Resta ucciso il mediatore Wagner

Forse un improvviso banco di nebbia ha provocato la tragedia. Le Nazioni Unite hanno comunque aperto un'inchiesta per accertare le cause. Il diplomatico tedesco era stato incaricato del dossier bosniaco solo dal luglio scorso.

SARAJEVO. Un banco di nebbia fittissimo. L'elicottero dell'Onu ci finisce dentro all'improvviso. E quando il velo si dirada, è troppo tardi. Il pilota si trova davanti la montagna imprevedibile di una montagna e non riesce ad evitare l'impatto. Il bilancio è gravissimo: 12 morti, tutti funzionari diplomatici. Tra loro il tedesco Gerd Wagner, uno dei due vice dell'Alto Rappresentante civile Carlos Westendorp, incaricato dell'applicazione del trattato di pace. I corpi non sono stati ancora identificati - ha detto ieri il ministro degli esteri di Bonn, Klaus Kinkel - ma dalla lista dei passeggeri sembra certo che anche Wagner si trovasse a bordo. In salvo solo i membri dell'equipaggio, quattro ucraini. Tra le vittime si contano cinque americani, altrettanti tedeschi, un britannico ed un polacco. È il più grave incidente in cui siano mai stati coinvolti funzionari stranieri in Bosnia.

L'elicottero, un Mi-8 ucraino, era partito ieri mattina da Sarajevo alle 9 e quindici minuti. Era diretto a Bugojno, 95 chilometri a nord-ovest della capitale, dove Wagner era atteso per dei colloqui. Poi avrebbe dovuto raggiungere Brcko, città tuttora sotto amministrazione internazionale. Le condizioni meteorologiche, secondo quanto ha riferito lo stesso pilota, erano favorevoli al

momento della partenza. Poi quella nebbia inaspettata e incredibilmente fitta. E lo schianto a pochi chilometri da Bugojno.

Damir Jaganjac, il medico giunto sul luogo della tragedia un'ora e mezzo dopo l'impatto, si è trovato davanti cinque corpi gravemente ustionati e un uomo in uniforme ancora vivo ma avvolto dalle fiamme. Gli abitanti del vicino villaggio di Prokosko inutilmente avevano cercato di prestare soccorso: una serie di esplosioni seguite all'impatto li ha costretti a desistere, hanno visto due delle persone a bordo morire tra le fiamme ancora legate ai seggiolini. Sia i corpi delle vittime che i superstiti sono stati trasferiti nell'ospedale militare tedesco di Rajlovac, alle porte di Sarajevo.

Alexander Ivanko, portavoce dell'Onu, ha detto che sarà aperta un'inchiesta per appurare le cause dell'incidente. Il ministro degli esteri tedesco Kinkel ha accreditato la versione della nebbia, riportando la testimonianza del pilota.

Wagner, 55 anni, era arrivato in Bosnia da pochi mesi. Direttore del dipartimento politico dell'ambasciata di Washington dal '94, il diplomatico tedesco, che parlava correntemente il serbo-croato, ha affiancato lo spagnolo Carlos Westendorp nel luglio scorso. In passa-

to aveva ricoperto diverse funzioni nelle ambasciate di Belgrado e Beirut, prima di approdare negli Stati Uniti. Più cauto del suo omologo Klein, Wagner condivideva pienamente la linea di fermezza adottata dall'Alto rappresentante civile nei confronti dei serbi di Pale. Parlando della presidente «moderata» Plavsic aveva più volte sottolineato l'importanza di sostenere «tutto ciò che indebolisce il blocco monolitico» nella Repubblica srpska.

Non è la prima volta che un mediatore internazionale rimane vittima di incidenti nell'area balcanica. Il 19 agosto del '95, l'auto dell'inviato speciale americano Robert Frasure finisce fuori strada sul monte Igman: il diplomatico muore insieme ad altri quattro funzionari e a tre caschi blu francesi. Il 3 aprile del '96 si schianta l'aereo sul quale viaggia il ministro americano al commercio Ron Brown, muoiono tutti i 35 passeggeri a bordo.

Sull'elicottero abbattuto ieri, insieme a Wagner, c'erano altri quattro funzionari dell'ufficio di Westendorp, due tedeschi, un britannico ed un americano. Nella sede dell'Alto rappresentante civile a Sarajevo è stata affissa una piccola corona di fiori bianchi. Sotto, una scritta: «Per non dimenticare il loro sacrificio».



Anatoli Gripas, il soldato rimasto ferito

H. Delic/Ap

Sotto la guida del neo-leader Krasklewski riconquista consensi alla vigilia del voto

Polonia, il ritorno di Solidarnosc Testa a testa con gli ex comunisti al potere

Il partito di Kwasniewski rivendica i successi ottenuti in 4 anni di governo. Secondo le previsioni ciascuno dei due maggiori raggruppamenti avrà circa il 22% dei consensi. Si vota domenica per Camera e Senato.

VARSAVIA. Tante cose sono cambiate in Polonia dal 1989, quando il paese di papa Wojtyla fece da battistrada al crollo del blocco sovietico, ma con l'approssimarsi delle elezioni legislative di domenica, le antiche divisioni fra comunisti e Solidarnosc si ripropongono nello scontro politico in atto fra le due maggiori forze politiche: l'Alleanza della sinistra democratica, imperniata sulla Socialdemocrazia della Repubblica polacca, cioè il partito riformatore nato sulle ceneri del vecchio Poup, e l'Alleanza elettorale Solidarnosc, che raccoglie una trentina di gruppi e movimenti scaturiti dalla frantumazione dell'area politica esociale che un tempo faceva riferimento al sindacato fondato da Lech Walesa.

Da mesi i sondaggi di opinione indicano che le due Alleanze sono quasi alla pari con un ventidue per cento circa di consensi a testa. L'Alleanza della sinistra democratica (Sld) è la stessa che già vinse le elezioni del 1993 e che governa assieme al partito contadino. Azione elettorale Solidarnosc è nata per ini-

ziativa del giovane e ambizioso leader sindacale Marian Krasklewski, 47 anni, succeduto a Lech Walesa dopo la sconfitta subita da quest'ultimo due anni fa nelle presidenziali vinte dal socialdemocratico Alexander Kwasniewski. Si prevede quindi un serrato testa a testa per il rinnovo dei 460 seggi della Camera e dei 100 del Senato ma nessuna delle due forze sarà presumibilmente capace di andare autonomamente al governo. Sia l'una che l'altra, in caso di vittoria dovranno ricorrere all'aiuto di altri partiti per dare vita ad una coalizione di centro-destra o di centro-sinistra.

Potranno entrare in Parlamento soltanto i partiti che avranno superato la soglia del 5% dei consensi popolari. L'ago della bilancia potrebbero essere il Partito dei contadini (Psl), che dal 1993 è alleato alla Sinistra democratica e fa parte dell'esecutivo, oppure l'Unione della libertà (Uw), forza di centro, diretta da ex-dirigenti di Solidarnosc poi entrati in rotta di collisione con Walesa. Tra questi Adam Michnik e Bronislaw Geremek. Altri partiti che

hanno buone speranze di superare il cinque per cento dei voti sono il Movimento per la ricostruzione della Polonia (Rop) della destra extraparlamentare, e l'Unione del lavoro, figlio anch'esso di Solidarnosc ma su posizioni di sinistra. Da non sottovalutare, secondo gli osservatori, è anche il Partito dei pensionati che potrebbe entrare per la prima volta nel Sejm, il Parlamento.

La destra postsolidarnosc è in cerca di rivincita. A riunirla, a disciplinarla e a ravvivarla dopo la crisi iniziata nel 1993, è stato Marian Krasklewski. Subentrato a Lech Walesa, Krasklewski ha costituito l'anno scorso Azione elettorale Solidarnosc. «Dobbiamo seppellire definitivamente il passato comunista», ha detto il leader ed ha rivolto un appello a tutti i «partiti della destra» a non disperdere i voti e a concentrarli sulla sua formazione. «Siamo gli unici capaci di abbattere l'egemonia rossa», ha affermato.

Il loro avversari dell'Alleanza della sinistra democratica non sembrano impensieriti dalla sfida di Krasklewski. Sostengono, dopo quattro an-

ni di governo, di aver mantenuto tutte le promesse elettorali e come prova indicano la realizzazione di importanti traguardi economici: il 6% di crescita annuale, l'inflazione al di sotto del 20 per cento, la riduzione del tasso di disoccupazione sceso dal 16% del 1993 al 13,2% attuale, l'aumento degli stipendi nel settore statale. Orgoglio e vanto del governo sono la nuova Costituzione, la liberalizzazione dell'aborto, ed in politica estera l'ingresso della Polonia nell'Osce (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), l'invito all'ingresso nella Nato e il negoziato per l'adesione all'Ue.

L'episcopato polacco ufficialmente non ha preso posizione, al contrario del 1993 quando organizzò un blocco dei partiti cattolici. I vescovi non hanno nascosto però il malcontento per alcuni atti del governo, in particolare in materia di istruzione scolastica e di aborto, e per la mancata ratifica del Concordato fra Stato e Chiesa firmato nel 1993 dal governo di Hanna Suchocka.

Primi scontri a Ras el-Amud I coloni: non ce ne andiamo

A quattro giorni dall'ingresso di una ventina di coloni ebrei nel quartiere palestinese di Ras el-Amud, a Gerusalemme est, Benjamin Netanyahu sembra trovarsi con le spalle al muro. Se non sgombera gli ultranzisti va incontro a nuovi frizioni con gli Usa e l'Europa, e - soprattutto - ad uno scontro frontale con i palestinesi. Ma se ordina alla polizia di entrare in azione, allora salta la maggioranza parlamentare che lo sostiene, perché i partiti ultrareligiosi e i falchi del Likud hanno detto chiaramente che voteranno la sfiducia a un primo ministro che «osa scagliarsi contro i pionieri di Eretz Israel». A rifiutare ogni compromesso, anche il più favorevole, è il miliardario Irving Moskowitz - il finanziere degli occupanti di Ras el-Amud - che si è già rivolto alla Corte Suprema perché vieti alla polizia di sgomberare i coloni che, annota, «sono i legittimi proprietari di una casa legalmente acquistata». Ieri sera centinaia di palestinesi, affiancati da militanti israeliani di «Peace Now», hanno cercato di irrompere a Ras el-Amud e di raggiungere la casa dei coloni, ma sono stati duramente respinti dalla polizia che ha fermato sei dimostranti, mentre altri cinque sono rimasti contusi nei disordini. È solo un'avvisaglia: la polizia israeliana teme in particolare la giornata di domani quando migliaia di palestinesi affolleranno la Spianata delle Moschee a poche centinaia di metri da Ras el-Amud. «È inconcepibile - sottolinea ieri un editoriale del quotidiano di Tel Aviv "Maariv" - che un americano non residente in Israele pretenda di dettare legge qui con il sostegno di un pugno di estremisti». Inconcepibile ma vero [U.D.G.]

Un vecchio studioso chiede aiuto al sindaco di Mosca: «Cercate al Cremlino»

Caccia al «tesoro» di Ivan il terribile

Lo zar possedeva una biblioteca di straordinaria ricchezza di cui si sono perse le tracce, ma non la leggenda

MOSCA. Da un'abbazia medievale in un'Italia scossa dalla Santa inquisizione i personaggi de «Il nome della rosa» di Umberto Eco si sono trasferiti nella Russia di oggi. A parte la scenografia in cui mancano i monaci amanuensi e i misteriosi assassini, l'affinità è incredibile. L'oggetto delle ricerche è una mitica biblioteca, la «Liberia», del primo zar russo Ivan il Terribile sprofondata nell'oscurità dei secoli. Il suo probabile nascondiglio è il labirinto dei cunicoli murati del Cremlino. Il nobile valente pronto a cimentarsi con le difficoltà per rinvenirla è il sindaco di Mosca Jurij Luzhkov. E, infine, l'uomo sicuro di sapere dove essa si trova ma impossibilitato a terminare l'opera della sua vita, è un pensionato moscovita dal nome rarissimo, Apolos Ivanov. Non può più procedere perché è un vecchio di 87 anni, e poi è cieco. Lo studioso sostiene che la sua cecità sia dovuta a «infortuni di vita quotidiana», ma la leggenda vuole che tutti coloro

che si approssimavano troppo alla biblioteca perdessero la vista.

Apolos Ivanov, come il vegliardo Jorge del romanzo, crede di essere l'unico custode dell'enigma che cela il tesoro. E se sono vere le antiche testimonianze, di un autentico tesoro si tratta. Le ottocento opere liberiane e su papiro, catalogate dal filosofo e filologo russo del Seicento, Maxim il Greco, furono portate in Russia in qualità di dote da Sofia Paleolog, nipote dell'ultimo imperatore bizantino, che nel 1472 divenne moglie del grande principe moscovita Ivan III. La raccolta conteneva tavole con il vecchio e nuovo Testamento, antichi manoscritti ebraici ed arabi, libri di Cicerone e di Aristotele. La collezione è nota come biblioteca dello zar Ivan IV perché proprio negli anni del suo governo, a metà del sedicesimo secolo, se ne persero le tracce. Per due anni il vecchio ha mandato numerose lettere al sindaco Luzhkov, l'unica persona di cui si fida «illimitata-

mente», però solo lunedì scorso il primo cittadino della capitale ha deciso di andare a visitare il ricercatore a casa sua, in periferia di Mosca, per ascoltare la sua storia. In realtà non è lunga. Ivanov, a differenza di altri gruppi di Indiana Jones russi - come, ad esempio, uno dei primi milionari e fondatori di borsa della nuova Russia, Gherman Sterligov, che sta cercando fuori Mosca, nella cittadina di Aleksandrov vicino a Zagorsk - è convinto che le casse di quercia ricoperte di ferro battuto con le reliquie letterarie si trovino nei sotterranei del Cremlino. E precisamente in un passaggio che fu occluso negli anni '30 per ordine di Stalin. A Luzhkov Apolos ha fornito il punto in cui, a suo parere, bisogna concentrare le ricerche e ha rivelato di essere già stato nei paraggi ma di aver dovuto desistere a causa di «un severissimo regime di segretezza» che gli aveva impedito di andare fino in fondo. Basta scendere nel tunnel con un apparec-

chio speciale che rileva le cavità nelle mura in una delle quali giace la collezione. Se non la si trova lì, non ha più senso, ha detto il vecchio, continuare la fatica. Il sindaco ha trovato la proposta «del tutto realistica» e ha promesso di concordare con i responsabili del Cremlino la spedizione il cui ipotetico successo porterebbe al fautore del nuovo look di Mosca moltissimi punti a vantaggio. Tuttavia, dalla schiera degli scettici ieri si è levata una voce autorevolissima. L'accademico Dmitrij Likhaciov, il massimo esperto della Russia antica, pensa che invece di inutili sforzi archeologici sarebbe molto più importante «salvare i tesori librari che periscono oggi». Lo scienziato si riferisce ai numerosi incendi in varie biblioteche di Pietroburgo e di altre città che hanno rovinato parecchie rarità, secondo lui dolosi e provocati per nascondere i furti.

Pavel Kozlov

festa 97

Venerdì 19 settembre, ore 15
Reggio Emilia, Sala della Fontana

RISANAMENTO E RILANCIO DELLE FERROVIE PER UN SISTEMA DI TRASPORTI EUROPEO

Presiede
Anna Maria Birigotti

Introduce
Giordano Angelini

Intervengono:
Giancarlo Cimoli
Amministratore delegato Ferrovie
Guido Abbadessa
Segretario generale Filc-Cgil
Giuseppe Soriero
Sottosegretario ai Trasporti

Conclude
Claudio Burlando
Ministro dei Trasporti

Festa Nazionale de l'Unità

Reggio Emilia

zona Aeroporto - Sala Fontana

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA - DIREZIONE NAZIONALE
UNIONE REGIONALE EMILIA-ROMAGNA

20 settembre 1997 - ore 9.30 - 13.30

5° INCONTRO ANNUALE SUI PROBLEMI DELLA CASA

RIFORMA DELLE LOCAZIONI E POLITICA DELLA CASA NEL CONFRONTO SULLO STATO SOCIALE

PROGRAMMA

Apertura lavori:

Giorgio Archetti - resp. Reg. casa

Relazione introduttiva:

on. Alfredo Zagatti - resp. naz. casa

Presiede:

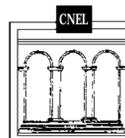
Antonio Gioiellieri - coord. reg. per le politiche di governo

Interviene:

Paolo Costa - ministro dei Lavori Pubblici

Partecipano:

rappresentanti degli inquilini, dei costruttori, dei proprietari, delle cooperative di abitazione, amministratori degli istituti di edilizia pubblica, amministratori comunali e regionali.



CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA

Tel. 06/3692304 - Fax 06/3692319

XVI FORUM SULLE POLITICHE DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI

Il bilancio preventivo 1998 e gli strumenti della programmazione. Adeguamento dei regolamenti di contabilità nel processo di snellimento e semplificazione degli Enti locali. Bicamerale e Finanza Pubblica

CONVEGNO

ROMA - 30 SETTEMBRE 1997 - PARLAMENTINO CNEL - ORE 9.30

PROGRAMMA

Ore 9.30

Introduce:

Armando Sartì, Pres. commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL

1ª sessione

Il bilancio preventivo 1998 e gli strumenti della programmazione

Relazione:

Antonio Borghi, Presidente Consulta Enti Locali Ancel

2ª sessione

Adeguamento dei regolamenti di contabilità nel processo di snellimento e semplificazione degli Enti locali

Relazione:

Massimo Pollini, Assessore al Bilancio Comune di Brescia

3ª sessione

La finanza pubblica nel progetto di riforma costituzionale

Relazione:

Manin Carabba, Presidente di sezione Corte dei Conti

Interventi programmati:

Gaetano Aita - pres. Ria & Partners; Girolamo Caianniello - pres. Cogest; Mario Collevicchio - dir. Generale Psc ministero dei Trasporti; Stefano Daccò - dir. centrale Finanza Locale-ministero dell'Interno; Francesco Delfino - rag. Gen. Prov. di Prato; Mario Pazzaglia - dir. Gen. Prov. di Roma; Roberto Petracci - viceseg. Comune di Pesaro; Liviana Scattolon - ass. al Bilancio Comune di Treviso.

Ore 12.30 dibattito

Conclusioni: Adriana Vigneri, Sottosegretario ministero dell'Interno
Armando Sartì